



«Marvellous» Hagler

Hagler sei mesi dopo il match mondiale con Leonard «Lo scandalo Las Vegas»

L'ex campione a Livorno commentatore tv
«Ho subito un furto, sono io il numero 1»
«Stanno ancora indagando su un giudice»
«Se ritorno, sarò di nuovo grande»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

LIVORNO. Occhi assennati, viso stravolto. Così si è presentato Marvin Hagler, messo ko dal fuso orario. Il lungo viaggio aereo da New York e poi il trasferimento nella città toscana in macchina dall'aeroporto di Fiumicino, non sono stati ancora recuperati. Nella hall dell'albergo, appena si presenta, elegante con uno spazzato grigio su di una camicia aperta sul collo, è tempestato, come si conviene ad una star, dai flash dei fotografi. È lui, Marvin «Marvellous» Hagler, il contrastato campione del mondo dei pesi medi per sei anni, detronizzato nel big fight dello scorso aprile a Las Vegas da Leonard. È arrivato in Italia per commentare per conto della rete televisiva americana ESPN l'incontro di questa sera tra Kalamay e Barkley. Accanto a lui, con il microfono in mano, ci sarà un'altra gloria recente del pugilato: Boom Boom Mancini. Due telecronisti d'eccezione per un match che dall'America sarà seguito con molta attenzione.

Marvin vuole subito precisare che lui si sente ancora a pieno titolo l'unico campione del mondo. «Non mi fa nessuna impressione sedermi a bordo-ring come spettatore. L'ho già

fatto per altre televisioni come la Hbo e la Nbc, e poi non sono uno spettatore, io sono ancora il numero uno, la corona non l'ho mai persa. Con Leonard ho vinto e sono stato punito da un verdetto scandaloso. Non ha mai pensato di ritirarsi? «Ho solo preso un periodo di riflessione. Alla televisione e al cinema - risponde - penserò nel futuro».

Lui, per anni incontrastato re della categoria, assiste con infinita perplessità alla ricostruzione del titolo unico dei medi. «Sono molto confuso e mi appare tutto molto strano, quando vedo che gente come Roldan e Earns che lo ho spazzato via si sfidano per il titolo. E anche Barkley, l'avversario di Kalamay, è stato battuto da mio fratello. Per il momento attendo, non ci capisco proprio nulla, scuote il testone pelato e allarga le braccia in un gesto eloquente. E McCallum, ritenuto da molti una stella al pari di Cliche Tyson? «Non è grandissimo - risponde con la sua voce bantionale - è un superwelter, tra i medi non è nulla di speciale».

In ogni risposta, in ogni frase, in maniera

ossessiva ritorna il match con Leonard che gli «hanno rubato». «Credo comunque che Leonard si sia davvero ritirato. Lo ha fatto un mese dopo proprio per non incontrarmi più». E visto che la sua maestà insiste tanto su quel famoso e discusso match del 4 aprile, è d'obbligo chiedergli un'opinione circa le voci e i sospetti che lo hanno alimentato. «Sì è vero, c'è stata un'inchiesta dello Stato del Nevada su di un giudice. So che stanno ancora indagando. Di sicuro posso dire che c'è stato un contatto tra un giudice e un pugile alla vigilia dell'incontro». Una frase sibillina, oscura, tutta da interpretare. Interviene il rappresentante della Top Rank che gli siede accanto. «Sì sa che un giudice ha affittato una casa a Leonard...». Il giudice in questione è il messicano Joe Joe Guerra, già molto chiacchierato all'indomani della sfida mondiale, quando assegnò ben 9 punti di vantaggio a Leonard. Ma Hagler, nonostante dovrebbe essere molto interessato all'argomento, sorvola. «Lo sfidante non può togliere il titolo al campione se non vince nettamente, se non lo butta a terra. Io comunque non ce l'ho con lui, ma con i giudici. Anche Leonard sa che lui quella sera non aveva vinto. Scappava come una ballerina, legava e io non riuscivo a fare il mio pugilato. E poi, lui, era il beniamino del pubblico e la sua boxe dilettantistica ha tratto in inganno tutti, giudici compresi».

«Se tornerò - continua - tornerò grandissimo. Anche adesso che vado poco in palestra sono sopra il mio peso forma di sole 6 libbre. Ma tornerò dopo un serio torneo come è successo nei pesi massimi. Ci vorrà un po' di tempo, ma aspetterò. Vorrà dire che avrò un anno di più».

Basket d'Italia, Milano in Usa Napoli in esilio

PIERFRANCESCO PANGALLO

Il «nonsense» non sempre fa ridere. Ma il paradosso che il basket italiano sta vivendo in questo momento raggiunge punte di ridicolo inimmaginabili, anche se circoscritte alla piazza napoletana. Nel momento dei «grandi orizzonti cestistici» sbandierati dalla Lega, e dall'ingresso della Tracer nella «Mecca» dell'Nba, c'è una squadra di A1, cioè del campionato numero uno del basket nostrano, che in tre mesi non solo non è ancora riuscita a fare l'attesissimo esordio casalingo (anche per via di una squalifica), ma neppure a svolgere una decina di allenamenti in quello che dovrebbe essere il suo campo ufficiale di gioco. Loro, quelli della Wuber, l'«orizzonte» lo debbono cambiare continuamente, visto che sono in pellegrinaggio itinerante ormai da tempo tra i pochi campi disponibili nella periferia napoletana. Nei due turni di squalifica hanno toccato anche Roma e Rieti. E mentre Taurisano e squadra preparavano il ritorno nella «terra promessa» (il primo novembre contro la Divarese) ecco che il palazzetto di Fu-

grotta, già noto alle cronache per essere occupato da tutti tranne che dal basket, viene requisito per «motivi referendari». Il palazzetto serve da deposito per schede, urne, tavoli per la prossima consultazione popolare dell'8 novembre. Risultato: altre tre settimane di esodo e prima esibizione casalinga rimandata (complice anche la troppa lunga sosta del campionato per la nazionale in tournée) al 29 novembre contro la Dietor Bologna.

Ma non c'era altro posto dove mettere queste schede? E non si poteva immaginare che a novembre un impianto sportivo potesse servire a qualcosa? La latitanza del pentapartito locale non ci sorprende più di tanto. Piuttosto, la Lega non ha niente da dire? Con De Michelis in testa, non doveva avere un maggior peso politico? E le tante e belle parole sulla crescita del basket nel Sud?

C'è del comico in tutto questo. Chi non riesce a ridere sopra è Arnaldo Taurisano, il coach della squadra partenopea. «Faccio l'allenatore da 35 anni e una storia del genere non l'avevo mai sentita...»

Pugilato Piccola rivoluzione della Wba

SAN JOSÉ. I campionati mondiali di pugilato riconosciuti dall'associazione mondiale Wba (World boxing association) si disputeranno d'ora in poi in 12 riprese anziché in 15 per «meglio proteggere i pugili». Lo ha stabilito la Wba nel corso della sua 66ª assemblea annuale tenutasi a San José. La Wba si adegua così alle norme già adottate dal Wbc (World boxing council) mentre l'Ibf (International boxing federation) resta l'unico organismo ad allestire i combattimenti sulla distanza di 15 round. Queste le altre principali decisioni prese nell'assemblea Wba:

Intervento dei medici. I medici hanno chiesto che le loro decisioni, comprese quelle di interrompere un confronto quando può presentare pericolo per uno dei pugili, siano applicate con maggiore rigore.

Controllo antidoping. I medici hanno suggerito che siano sottoposti al controllo tutti gli incontri della Wba e che sia creato un fondo destinato alla formazione di un comitato di investigazione.

Messa in palio dei titoli. La Wba ha deciso di ridurre i termini accordati ad un campione per mettere in palio il suo titolo. Il pugile disporrà di nove mesi per difendere il titolo contro il numero uno della sua categoria, mentre sono stati aboliti i 30 giorni supplementari di cui godeva per trovare un altro avversario in caso non difendesse la corona contro il primo sfidante. Infine anche la Wba ha riconosciuto le due nuove categorie: supermedi e pesi paglia.

L'africano di Ancona sfida stasera il forte Barkley C'è una «lama» acuminata sulla strada mondiale di Kalamay

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. È italiano al cinquante per cento, come dice lui. È sbarcato ad Ancona sette anni fa. In una tasca un biglietto aereo di sola andata da Kampala. Nell'altra un indirizzo: Ennio Galeazzi, Palomina Nuova. È cominciata così la storia di Sumbu Kalamay. Oggi Patrizio Calambay, come praticamente è stato ribattezzato dopo la sua naturalizzazione italiana nel 1985, affronta questa sera per il titolo Wba del mondo dei pesi medi l'americano Barkley. Il match della sua vita, la definitiva consacrazione, la possibilità di avere tra le

mani la corona che fu del grande Nino Benvenuti. E 80 milioni sul suo conto bancario. Lui, capelli a spazzola, viso pulito, sereno, con quell'aria tranquilla e spensierata si è allenato anche ieri. Dopo una pennichella pomeridiana, via di corsa in palestra. «Un lavoro in velocità, una rifinitura», commenta Ennio Galeazzi, anconetano, 64 anni, ex ferroviere, suo manager, consigliere e da sempre buon padre. All'angolo del ring e all'angolo della sua vita.

Ora la premiata ditta Galeazzi-Kalamay, un distillato di sano provincialismo, passione per il pugilato e oculata amministrazione, dovrà affrontare il terribile Iran Barkley. Il vincitore tra l'africano di Ancona e la «lama» (così è soprannominato l'americano per i suoi colpi taglienti come rasoi), dovrà affrontare entro centoventi giorni la «vedetta» McCallum. Un pugile protetto dal potente boss americano Bob Arum che già pregiusta un nuovo affare. La possibilità di far incontrare il vincitore della sfida prossima ventura con il rientrante Marvin «Meraviglioso» Hagler.

Barkley è un tipo da ko facile. Nel suo record (di 25 incontri) ha spedito al tappeto per fuori combattimento quindici avversari. Il suo gancio sinistro punge ed è spesso doppiato da un potente montante. «Io sono veloce - aggiunge Kalamay - e farò della mia rapidità l'arma vincente».

Ecco, così l'uomo elegante e dai modi timidi vuole spuntare la «lama» di Barkley. Per il campione del mondo si sono già espressi i bookmakers di Las Vegas, veri intenditori: è dato favorito per due a uno. E se lo dicono loro... □ Ma.Ma.



Faccia piena di grinta e mira centrata. Queste saranno le armi di Kalamay nel match mondiale con Barkley

Progetto Wbc Olimpiadi aperte ai pugili pro

CITTÀ DEL MESSICO. Il Consiglio mondiale della boxe (Wbc) ha deciso di rivolgersi ad alcuni presidenti, tra i quali l'italiano Francesco Cossiga, per ottenere appoggi per promuovere la prima Olimpiade del pugilato professionistico. L'iniziativa sarà presentata ufficialmente lunedì prossimo a Londra. Saranno interessati anche i presidenti di Egitto, Stati Uniti, Messico e Inghilterra. All'Olimpiade dovrebbero partecipare tutti i campioni del mondo ed i rispettivi sfidanti. In Egitto i primi incontri dove si pensa che la boxe sia nata. Dopo toccherà a Roma dove tale sport si sviluppò. Quindi all'Inghilterra, paese che per primo emise regolamenti per tale disciplina nel 1600, poi agli Stati Uniti e al Messico.

Seul '88 Sud Corea sollecita i francesi

PARIGI. La Corea del Sud ha chiesto l'appoggio della Francia perché la Corea del Nord cessi di porre ostacoli ai Giochi olimpici in calendario per il prossimo settembre a Seul. Il ministro sudcoreano degli esteri Choi Kwang-Soo ne ha ieri parlato col capo della diplomazia francese Jean-Bernard Raimond. Il ministro spera che l'Urss - paese col quale Seul non ha relazioni diplomatiche - faccia pressioni su Pyongyang perché i Giochi si svolgano nella completa regolarità. «Lasciamo la porta aperta fino all'ultimo minuto» ha detto il ministro - perché la Corea del Nord accoglia la proposta del Comitato Olimpico internazionale di accettare l'organizzazione di cinque competizioni.

Le «luci nere» della nostra boxe

GIUSEPPE SIGNORI

«The Black Light» è il titolo dell'ultimo libro di Thomas Hauser, «attorney» a New York City, penetrato (per indagare) nella giungla del pugilato statunitense mentre per noi le «luci nere» sono Leone Javocacci, Nino La Rocca e Sumbu Kalamay che, in varie epoche, hanno brillato e fatto onore alla boxe italiana. Appunto stanotte, venerdì, nel palasport di Livorno Sumbu Kalamay il talento nero arrivato dallo Zaire tenterà di meritarsi il titolo mondiale dei medi Wba affrontando l'iraniano «The Blade» Barkley, la lama, il tagliatore del Bronx.

Il combattimento, che si presenta duro ed incerto nel pronostico, si svilupperà al peso delle «160 libbre» (kg. 72,574) sulla distanza delle 15 riprese. La cintura è senza titolo dopo che «Sugar» Ray Leonard, vincitore (per modo di dire) di Marvin «Bad» Hag-

ler, uscì dalle arene per ritirarsi per il lavoro di telecronista per l'Hbo oltre a fare il consigliere nella squadra dilettantistica Usa da presentare all'Olimpiade di Seul. Quindi non ci dovrebbe essere verdetto di parità. Abbiamo usato il condizionale perché ricordiamo un curioso caso accaduto a Spalato (8 dicembre 1979) quando lo jugoslavo Mate Parlov e Marvin Canel, un pellerossa del Montana, si contesero la cintura vacante dei massimi-leggeri Wbc (19 libbre) e la giuria emise un sorprendente verdetto di parità.

Tornando alle nostre «luci nere» del passato, ricordiamo Leone Javocacci nato a Pombio, Congo belga, il 14 aprile 1902 da un romano e da una ragazza locale.

Nel ring il mulatto è stato un autentico terrore, ma il carattere bizzarro lo ha frenato.

Il giovanotto, diretto dal famoso manager François Deschamps, viveva in Francia nel campo d'allenamento di Georges Carpentier finché, trasferitosi a Roma, divenne Leone Javocacci. Il suo destro terrificante, i movimenti felini, la buona tecnica lo resero popolare. Aveva un fisico possente, un carattere bonario e parecchia intelligenza ma davanti ad una vetrina di dolci non si comportava da bambino goloso.

Divenuto campione d'Italia e d'Europa dei medi a Roma (26-6-1928), nell'attuale Stadio Flaminio dopo 15 polemici round con il milanese Mario Bossio, sfidò il leggendario Mickey Walker che, dal 1926, deteneva il titolo mondiale dei medi. Jack «Doc» Kearns, manager del campione, per venire in Italia, chiese una enorme somma in dollari che il pur potente impresario Giuseppe Carpegna non poteva pagare.

Così sfumò la grande «chance» di Leone Javocacci. «Chance» che invece ebbe Nino La Rocca a Montecarlo (22 settembre 1984) contro il texano Don Curry campione del welter Wba, allora fortissimo. Nato a Port Etienne, Mauritania, il 5 aprile 1959, da un soldato del Mali e da una oriunda siciliana sotto il nome di Cheld Tlani Sidibe, il mulatto è diventato Nino La Rocca quando, a Parigi, lo scoprì Rodolfo Sabbatini. Nino, come pugile, non era niente male oltre ad essere un giovane cordiale ed estroverso. Contro Don Curry non ebbe fortuna, il cobra nero lo stese nel sesto round.

L'organizzatore Bob Arum della Top Rank di New York quella notte disse: «...Curry sarà il successore di Hagler...». A sua volta il cobra ammonì: «Non parlate male di Nino, è stato bravo e coraggioso...». A Sarrebo, a Livorno, Nino La Rocca si misurerà con il giova-

ne algerino Boubekeur Cheni, vedremo se il ragazzo di Rocca Agostino è ancora in corsa.

Chi corre davvero è Sumbu Kalamay la nostra terza «luce nera» campione d'Europa dei medi ed aspirante al mondiale Wba. Nato a Lubumbashi, Zaire, il 10 aprile 1956, capitato casualmente in Italia sul finire del 1980, sposatosi con l'anconetana Rosa Pisciotto, Sumbu ormai italiano da cinque anni nel ring si è fatto strada per la sua bravura e serietà. Viene diretto dal manager Ennio Galeazzi, uomo modesto, capace, onesto.

Benché battuto dal piacentino Aldo Buzzetti (5-12-1980) un picchietto mancino scomparso presto, Sumbu Kalamay si fece subito notare a Parigi contro la star (adesso cinematografica) Stéphane Ferrara quindi in Italia, ovunque. A Sarrebo (30-10-82) superò brillantemente il ruvido Buster Dray-

ton futuro campione del mondo dei medi-jr. Ibi, una grande vittoria come l'ultima a Londra (il 25 maggio scorso) quando strappò l'europeo dei medi all'invito Herol Graham. Sumbu Kalamay voleva rifarsi dalle imberbi sconfitte subite da Duane Thomas (altro ex mondiale) ad Atlantic City il 6 aprile 1985 e per l'europeo dei medi, proprio nella «sua» Ancona (19-12-85) dell'ugandese Ayub Kalule ex campione del mondo dei medi-jr.

Stanotte Sumbu Kalamay, dal punch leggero ma veloce e preciso, darà battaglia al brutale Iran «The Blade» Barkley un «fighter» non imbattibile ma da temere. Nato nel Bronx, New York, il 9 maggio 1960, vincitore di Wilford Scypion e di James Kinchen, non è piaciuto a Las Vegas quando la scorsa primavera ebbe il verdetto contro il dominicano Jorge Amparo che detene il «mondiale» dei medi-jr. Wbc.

BREVESSE

L'Audi lascia i rally. L'Audi, campione del mondo rally nell'82 e nell'84, si ritira dal rally per dedicarsi al suo pilota ufficiale, Walter Röhrl, alla formazione di giovani piloti.

Connors eliminato. L'americano Jimmy Connors è stato eliminato nel secondo turno del torneo di tennis di Tokio, valevole per il Grand Prix, dall'australiano John Fitzgerald (6-3, 6-1).

Record amatori ciclisti. Il prof. Mario De Fanis, detentore del record italiano dell'ora per ciclisti amatori (km. 37,231) tenterà lunedì prossimo di battere a Forlì il proprio primato.

Calcio Italia 90. Il Col (Comitato organizzatore locale) ha avuto col presidente della Regione Lombardia, Bruno Tabacchi, il primo di una serie di incontri programmati con i presidenti di tutte le regioni per iniziative turistiche, culturali e artistiche legate ai mondiali di calcio in Italia nel 1990.

Cecchini nel quadri a Brighton. L'italiana Sandra Cecchini ha guadagnato l'accesso ai quarti di finale del torneo di Brighton (Gb), battendo la sovietica Savchenko 6-2, 6-0.

Rally del Farosol per moto. L'italiano Alessandro De Petri, alla guida di una Cagiva Elefant, ha incrementato il vantaggio in classifica avendo vinto ieri la quinta tappa.

Esposizione Iva Totocalcio. Fisco più benigno col Totocalcio quanto all'Iva. L'esenzione vale per lavori di realizzazione dei locali destinati a centri elaborazione dati; per impianti di condizionamento d'aria, di antihurto, antincendio, rilevamento fumi, allarme e videocitofono.

Il Transporter è un Volks. Capace di tutto.



Capace di offrirvi tutto quello che avete sempre chiesto a un veicolo commerciale: manovrabilità, abitabilità, confort, robustezza, alta tecnologia costruttiva. E poi alte prestazioni (da 103 a 150 Km/h), bassi consumi (14,9 km/l), eccezionale capacità di carico (da 735 a 1000 Kg). Tutto questo il Transporter ve lo offre in una ampia gamma di modelli e versioni diversi. Sei quelle base:

Furgone, Furgone tetto rialzato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta e Caravelle; motori Diesel, aspirato e turbo, e in più disponibili di motori a benzina e trazione integrale permanente sincro. Una linea completa in cui trovare il mezzo più adatto alle esigenze del vostro lavoro. Il Transporter è un Volks, e i Volks sono Volkswagen: c'è da fidarsi.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

970 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.